

Una lettura di Boccaccio nella *post-truth era*. Etica e azione contro le narrazioni alternative

Francisco José García Prieto*

Mettere in collegamento Boccaccio con l'etica nella nostra *post-truth era* sembra un esercizio difficile ma, proprio per questo, può costituire un'interessante prova, utile per giustificare anche il ruolo degli studi umanistici nella società odierna. L'anglicismo fu coniato nel 1992 dallo scrittore jugoslavo Steve Tesich che, nel suo articolo *A Government of Lies*, pubblicato su «The Nation»¹, parla della creazione di una verità alternativa a quella reale, ovvero, la costruzione di una narrazione fittizia da usare politicamente dal presidente Reagan durante lo scandalo Iran-Contra.

La narrazione fasulla in politica, ossia ciò che oggi chiamiamo *fake-news*, ha un percorso storico molto antico, però, certamente, il nostro rapporto quotidiano con questo fenomeno è molto cambiato. Le conseguenze di un processo iniziato negli ultimi decenni del Novecento sono palesi a tutti: la dirompente diffusione di informazioni su mezzi *online* e *social network* ha prodotto una significativa difficoltà nel distinguere ciò che è vero da ciò che invece non lo è. Le nostre società e la politica dei sistemi liberali fanno fronte a un problema che, in molti casi, mette in pericolo democrazia, diritti umani e la conseguente difesa della dignità umana.

Nel nostro lavoro ci proponiamo di fare una lettura critica di due novelle del *Decameron* di Boccaccio alla luce della *post-truth era*; sono le novelle di Ghismunda e Simona, rispettivamente prima e settima novella della quarta giornata. Queste due novelle sono state osservate dalla critica da diversi punti di vista, ad esempio circa lo studio dell'influenza di Aristotele e san Tommaso d'Aquino nella produzione boccacciana, ma anche circa la continuazione di diverse tradizioni letterarie, lo sviluppo di temi come il cuore mangiato oppure si sono presi in esame gli spunti didattici dell'opera. La Scuola Estiva 2022, infatti, costituisce una preziosa opportunità per inquadrare, attraverso i parametri critici più moderni, questa importante opera della nostra letteratura, al fine di formulare nuove e suggestive interpretazioni.

* Studente di Laurea magistrale in Filologia e letteratura italiana presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

¹ Articolo in ricordo del 25° anniversario del testo di Tesich sulla stessa edizione online di *The National* (R. KREITNER, *Post-Truth and Its Consequences: What a 25-years-old Essay Tells Us About the Current Moment*, in «The Nation», 30 novembre 2016, www.thenation.com/article/archive/post-truth-and-its-consequences-what-a-25-year-old-essay-tells-us-about-the-current-moment/ [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

In queste novelle possiamo vedere come due donne debbano difendersi dalle accuse che cadono su di loro, accuse fittizie che cercano di imporsi come testimonianza veridica dei fatti accaduti. Inoltre, come vedremo, la difesa che intraprendono le due donne è profondamente diversa. Ghismunda, figlia del principe Tancredi di Salerno, viene accusata di essersi unita ad un uomo d'inferiore ceto sociale, Guiscardo, causando molto dolore al padre, che l'ama così teneramente da far pensare al lettore che forse quello nei confronti della figlia sia un sentimento esagerato, tendente all'incestuoso. Tancredi infatti si sente tradito dalla figlia, quindi ordina di incarcerare Guiscardo e poi lo condanna a morte, mandando il cuore del giovane alla figlia. Nel confronto con il padre, Ghismunda inizia un lungo discorso perfettamente articolato dove giustifica le sue decisioni, azioni e sentimenti. Alla fine, è chiaro a tutti che l'onore della ragazza è stato salvato col trionfo della verità sulla calunnia: tuttavia, il tragico domina l'epilogo della vicenda e Ghismunda si suicida, così da congiungersi con Guiscardo.

Simona, ragazza d'animo nobile ma di estrazione popolare, è innamorata di Pasquino, che ricambia. Gli innamorati decidono di passare la domenica in un giardino, dove il ragazzo muore dopo essersi strofinato i denti con una foglia di salvia avvelenata. Subito Simona viene accusata da un amico di Pasquino d'aver ucciso il ragazzo, e viene portata dal podestà. La fanciulla non riesce a parlare e a difendersi, riesce solo a piangere ininterrottamente, per questo motivo il giudice decide di tornare in giardino per chiarire l'accaduto. Simona, lì, inizia a fare una particolare mimica, riproducendo tutte le mosse del suo amato prima di morire e strofinandosi incoscientemente anche i denti con la salvia avvelenata, che porta quindi anche lei alla morte. Diventa così drammaticamente chiaro a tutti che l'amico aveva torto e che la povera e semplice ragazza era innocente.

Come vediamo, sono due donne che cercano di svelare le loro verità, già note al lettore, testimone indiretto dei fatti, ma non al resto dei protagonisti. Il lettore deve rassegnarsi ad essere spettatore muto di una possibile ingiustizia, ma può comunque essere chiamato in causa. Per usare le parole di Nie Zhenzhao, professore di Letteratura comparata dell'Università Centrale di Cina e fondatore dell'Istituto di Studi Interdisciplinari delle Letterature del Mondo, la letteratura può avere un ruolo vitale nella formazione etica dei nostri ragazzi e aiutarli a fare migliori scelte etiche, però da sola non ci può salvare:

ethical literary criticism is a theory and methodology for reading, interpreting, understanding, analyzing and evaluating literature from an ethical standpoint. It argues that literature is a historically contingent presentation of ethics and morality and that reading literature helps human beings to reap moral enlightenment and thus make better ethical choices².

Per questo motivo, il professore spiega così la sua teoria critica dell'etica letteraria:

in ethical literary criticism, the primary purpose of literature is not to provide entertainment but to offer moral examples for human beings to follow by way of literary enjoyment, to enrich their material and spiritual life with moral guidance, and to achieve their self-perfection with moral experience. In brief, only by working together with morality can the aesthetic value of literature be fully realized.

Come sottolineato dal professor Sebastiano Valerio durante la prima giornata dei seminari della Summer School, l'umanesimo mette al centro di tutto non solo l'uomo, anche la sua dignità in quanto essere, non tanto come un'idea astratta e sublime, ma come un obiettivo per il quale bisogna lavorare, mettendo in campo tutte le risorse intellettuali possibili ed una letteratura etica militante³. Una letteratura che rimane fossilizzata sugli strati superficiali della "forma" è inutile, afferma Valerio, la retorica non si può staccare dal contenuto, come prova la lettera del Galateo in difesa degli ebrei e altri testi che sono serviti a suscitare stimoli etici nei loro lettori. Il rapporto, quindi, tra etica e retorica (letteratura) deve essere indissolubile e fruttuoso, utile per il lettore, come dice Pascoli ai giovani lettori nella prefazione di *Fior da fiore*, perché la letteratura è l'arte che insegna a «intendere i pensieri altrui e ad esprimere agli altri i pensieri vostri»⁴.

² C. ROSS, *A Conceptual Map of Ethical Literary Criticism: An Interview Nie Zhenzhao*, in «Forum for World Literature Studies», 27 febbraio 2016, <http://www.fwls.org/plus/view.php?aid=247> [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

³ Cfr. L. BATTAGLIA RICCI, «Una novella per esempio». *Novellistica, omiletica e trattatistica nel primo Trecento*, in R. BESSI, L. BATTAGLIA RICCI, G. ALBANESE, a cura di, «avole, parabole, istorie». *Le forme della scrittura novellistica*, Roma, Salerno, 2000, pp. 31-54; C. DELCORNO, *Metamorfosi boccacciane dell'exemplum*, in ID., a cura di, *Exemplum e letteratura. Tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 265-294.

⁴ G. PASCOLI, *Fior da fiore: prose e poesia scelte per le scuole secondarie inferiori*, Milano, Remo Sandron, 1910, p. XI.

Personaggi e virtù

Come dicevamo precedentemente, Ghismunda, il personaggio protagonista della novella, rappresenta la virtù che fa fronte alla calunnia, alla versione dei fatti esposta dal padre. Già la descrizione indirizza il lettore verso una simpatia nei confronti della giovane. La ragazza viene descritta così: «era costei bellissima del corpo e del viso quanto alcuna altra femina fosse mai, e giovane e gagliarda e savia più che a donna per avventura non si richiedea»⁶. La bellezza fisica è, indubbiamente, il riflesso di una condizione interiore; il bene, l'esempio di virtù, deve dimostrarsi palese a tutti e non solo tramite un giusto agire: in base alle idee neoplatoniche che impregnano anche l'arte cristiana, infatti, la bellezza è il promemoria materializzato della virtù morale ed etica; e il narratore lo fa sapere affermando che è savia come poche donne (la saggezza è virtù considerata tra le "dianoetiche" da Aristotele)⁷. Ghismunda è figlia di un principe, di conseguenza deduciamo che ha ricevuto una formazione conforme alla sua condizione sociale, e questa educazione le sarà utile nel futuro, quando dovrà difendersi dalle accuse paterne. Insomma, un prezioso esempio letterario di come una forte educazione umanistica possa servire a difendere l'innocenza, il bene e la dignità umana, così come fece Galateo con la difesa degli ebrei.

D'altro canto, la descrizione di Simona, la seconda protagonista del nostro studio, è ben diversa. Dice Boccaccio: «fu adunque, non è ancora gran tempo, in Firenze una giovane assai bella e leggiadra secondo la sua condizione, e di povero padre figliuola, la quale ebbe nome Simona». C'è un elemento che richiama subito la nostra attenzione: «leggiadra secondo la sua condizione»; elegante, gentile, sì, ma nei limiti permessi dal suo *status* sociale. Nonostante questo dettaglio, «non fu per ciò di sì povero animo, che ella non ardisse a ricevere Amore nella sua mente»⁸, ovvero, è predisposta a corrispondere l'amore di un giovanetto che conosce dal suo maestro lanaiolo. Si tratta di una forma d'amore semplice e innocente che non prevede passioni sfrenate, ma infonde serenità all'animo.

Queste qualità sono le stesse che attirano l'interesse di Ghismunda, perché nei seguenti modi viene descritto Guiscardo, il suo innamorato: «uom di nazione assai umile per virtù e per costumi nobile»⁹. La nobiltà diviene dunque una questione d'animo, non di ceto sociale, Aristotele già lo espone nella sua *Nicomachea*, affermando che un uomo nobile è quello capace di compiere

⁵ Cfr. S. BARSELLA, *I marginalia di Boccaccio all'Etica Nicomachea di Aristotele*, in E. FILOSA, M. PAPIO, a cura di, *Boccaccio in America*, Ravenna, Longo, 2010, p. 6.

⁶ G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. Branca, 2 voll., Torino, Einaudi, 2014, vol. I, p. 472.

⁷ Cfr. ARISTOTELE, *Ética a Nicómaco*, Madrid, Alianza, 2005, p. 78.

⁸ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., vol. I, p. 548.

⁹ *Ivi*, p. 472.

grandi azioni¹⁰, dunque, la difesa che fa Ghismunda, come vedremo, non è una difesa della persona amata, bensì la difesa della nobiltà interiore, dell'altezza d'animo, della virtù, insomma.

Gli amori delle due ragazze sono diversi e comunque riflesso delle loro virtù. Anzi, come altri hanno già notato in base alla lettura d'Aristotele effettuata da san Tommaso, la virtù si esercita quando si deve rispondere alle passioni, è il banco di prova fondamentale per controllare la sua fondatezza¹¹; Simona viene conquistata da Pasquino con «gli atti e con le parole piacevoli»¹² per poi lasciarsi, naturalmente, condurre dall'amore. Non ci sono grandi accenti melodrammatici, è un amore come la loro condizione, cioè umile.

Ghismunda ci offre spunti più interessanti. Conosciuto Guiscardo nella corte paterna, attratta dai suoi modi, «s'accese»¹³. Sono anime vicine secondo la filosofia aristotelico-tomista, ovvero, due spiriti di virtù simile¹⁴. Capire questo è indispensabile per l'interpretazione del discorso apologetico fatto da Ghismunda, che non difende solo l'amato, ma anche la sua nobiltà, la quale sarà ingiustamente condannata a un supplizio crudelissimo.

Difesa dell'innocenza. La retorica al servizio dell'etica

Il momento saliente della novella di Ghismunda è quello della sua difesa contro le false accuse del padre, accuse che, come detto, cercano di costruire una narrazione alternativa ai fatti; completamente soggettiva. Prima di vedere il discorso della giovane, procediamo analizzando come Tancredi costruisce una verità fasulla.

Il principe di Salerno non riesce a rimanere calmo quando parla con la figlia, piange costantemente, dal principio alla fine del suo intervento. Il suo discorso è senza moderazione, non razionale, guidato solo dai sentimenti e dall'eccessivo amore, morboso e quasi folle, nei confronti di Ghismunda. Sappiamo grazie alla narratrice della novella che Tancredi si rifiuta di maritarla nuovamente dopo la morte del primo marito, quindi è importante come nelle prime battute del suo discorso egli affermi: «non mi sarebbe potuto cader nell'animo, quantunque mi fosse stato detto, se io co' miei occhi non l'avessi veduto, che tu di sottoporti a alcuno uomo, se tuo maritato stato non fosse, avessi, non che fatto, ma pur

¹⁰ ARISTOTELE, *Ethica Nicomachea*, IV, 7 1123 b.

¹¹ M.P. ELLERO, *Una mappa per l'inventio. L'Etica Nicomachea e la prima giornata del Decameron*, in «Studi sul Boccaccio», 40, 2012, p. 3.

¹² G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., vol. I, p. 548.

¹³ *Ivi*, p. 472.

¹⁴ Dobbiamo aggiungere a questo pensiero la concezione dell'amore di Boccaccio: l'amore è un impulso naturale che non si può frenare, come afferma Guiscardo nel suo unico intervento diretto nella novella in risposta alle accuse del padre di Ghismunda: «Al quale Guiscardo niuna altra cosa disse se non questo: - Amor può troppo più che né voi né io possiamo» (*ivi*, p. 476).

pensato»¹⁵; il padre, quindi, non la fa risposare ma neanche lascia che abbia rapporti con altri uomini, agendo secondo i pregiudizi del tempo. Il padre sostiene di essere molto addolorato a causa della “colpa” della figlia, ma c’è di peggio: se almeno avesse scelto un uomo della sua condizione, avrebbe potuto (apparentemente) capire. Guiscardo, invece, a suo avviso, è di «vilissima condizione»¹⁶ e perciò l’ha fatto arrestare. Questo allontanamento ostacola la possibilità di altri incontri fra i due e, prima di prendere partito, Tancredi esprime il desiderio di ascoltare quello che ha da dire la figlia, la quale deve convincerlo a non incrudelire i suoi propositi. Cerca, quindi, una versione dei fatti che lo possa convincere. In altre parole, il padre chiede una spiegazione partendo da una posizione di privilegio che potrebbe condizionare la libera risposta della figlia, ed è proprio questo ciò che vuole, in realtà.

Nella novella di Simona l’accusatore è l’amico Stramba. Ma la giovinetta, prima che possa dire qualcosa sull’accaduto, viene subito accusata d’assassinio (con l’unica frase in discorso diretto della novella) e condotta in lacrime dal podestà. Questi cerca di ascoltare la sua versione, ma la ragazza è completamente schiacciata dalla situazione, non riesce a dire niente e si limita a piangere; non c’è nessuno che intervenga in suo favore, perciò il giudice decide di tornare sul luogo dei fatti per fare chiarezza.

Sollecitata dal padre, Ghismunda inizia il suo discorso e sa, soprattutto, cosa non vuole fare come dichiara quando apre l’apologia: «Tancredi, né a negare né a pregare son disposta, per ciò che né l’un mi varrebbe né l’altro voglio che mi vaglia»¹⁷. Afferma che confessa “il vero”, parola che non solo si ripete diverse volte, ma giustifica ogni punto dei suoi argomenti. “Il vero” del discorso di Ghismunda si appoggia su due punti cardine: difendere la fama con «vere ragioni»¹⁸ e poi «con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell’animo»¹⁹; servendosi della verità, dell’argomentazione e dei fatti, la giovane articola una difesa che nulla a che fare con quanto detto precedentemente dal padre. Già dall’inizio è chiara la struttura del ragionamento e quindi il suo probabile successo. Dopo questo prelude organizzativo, confessa subito: «egli è il vero che io ho amato ed amo Guiscardo»²⁰, e segue con tutti gli argomenti ben fondati:

¹⁵ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., vol. I, p. 477.

¹⁶ *Ivi*, p. 477.

¹⁷ *Ivi*, p. 478.

¹⁸ *Ivi*, p. 478.

¹⁹ *Ivi*, p. 478.

²⁰ *Ivi*, p. 478.

- «A questo non m'indusse tanto la mia femminile fragilità, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi e la virtù di lui»²¹. Questo è, secondo la teoria aristotelica, un fatto naturale.

- «Mi disposi, ed innamorami»²². Questo argomento è interessante dal punto di vista delle teorie aristotelico-tomiste. L'amore di Ghismunda non è una passione sfrenata²³, è frutto di un ragionamento, un amore mediato dalla *ratio*.

- «Con deliberato consiglio elessi innanzi ad ogni altro»²⁴. Viene a confermare l'argomento precedente.

- «Quasi turbato esser non ti dovessi se io nobile uomo avessi a questo eletto»²⁵. Un argomento che va contro il padre che, dolente per aver scoperto la figlia innamorata di un giovane non abbastanza nobile, dimostra farne principalmente una questione di classe.

Dopo questi argomenti inizia la seconda parte del discorso, che è aperta con un «Ma lasciamo or questo, e riguarda alquanto a' principi delle cose»²⁶. Prima ha argomentato le sue azioni, ora è il turno delle motivazioni, una parte in cui il filone filosofico è molto più palese. Procedo nel seguente modo:

- Prima di tutto, sostiene che è la virtù l'elemento che distingue gli esseri umani tra di loro, anche se tutti nasciamo uguali: «La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo e nasciamo uguali, ne distinse; e quegli che di lei maggior parte avevano ed adoperavano nobili furon detti»²⁷. La nobiltà, quindi, dirige le azioni degli esseri più elevati, ma non tutti coloro che si dichiarano nobili lo sono per davvero. Inoltre Boccaccio conosce, sicuramente, l'idea espressa da Cicerone nella sua opera *Tusculanae Disputationes*. Boccaccio modifica leggermente l'idea ciceroniana affermando che solo una naturale gentilezza farà germogliare la nobiltà nell'anima²⁸.

- «Ragguarda tra tutti i tuoi nobili uomini ed esamina la lor vita, i lor costumi e le loro maniere, e d'altra parte quelle di Guiscardo ragguarda»²⁹. Gli uomini della corte paterna appartengono al gruppo descritto nel punto precedente, i cosiddetti nobili cortigiani e non sono che un gregge di villani; Guiscardo, invece, nato in condizioni umili, rappresenta la virtù della vera nobiltà: la

²¹ *Ivi*, p. 479.

²² *Ivi*, p. 479.

²³ Cfr. M.P. ELLERO, *Lisa e l'Aegritudo amoris. Desiderio, virtù e fortuna in Decameron*, in F. CIABATTONI, E. FILOSA, K. OLSON, a cura di, *Boccaccio 1313-2013*, Ravenna, Longo, 2015, p. 196.

²⁴ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., vol. I, p. 480.

²⁵ *Ivi*, p. 480.

²⁶ *Ivi*, p. 480.

²⁷ *Ivi*, pp. 480-481.

²⁸ Cfr. M. P. ELLERO, *Una mappa per l'inventio. L'Etica Nicomachea e la prima giornata del Decameron*, cit., p. 8.

²⁹ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., vol. I, p. 481.

nobiltà d'animo. Ghismunda, che si riconosce a sua volta nobile ed elevata d'animo, si sente, di conseguenza, attratta dall'uomo più virtuoso sotto il suo sguardo³⁰. Sì, Guiscardo è povero, ma non di bassa condizione: «Dirai adunque che io con uomo di bassa condizion mi sia posta? Tu non dirai il vero: ma per avventura se tu dicessi con povero, con tua vergogna si potrebbe concedere»³¹.

A differenza di Ghismunda, Simona, che appartiene ad un rango sociale molto basso, non dispone di una buona formazione, di conoscenze filosofiche, né possiede padronanza sufficiente per un raffinato esercizio retorico che serva a difendere la sua reputazione. Anzi, è socialmente inferiore rispetto al suo giudice e inferiore si sente³². Come agisce quindi la povera lanaiola? Avevamo già anticipato che non riesce neanche a parlare in maniera coerente tanto che, come dice la narratrice, «[il podestà] le parole di lei nol comprendeva assai bene»³³; le parole di Simona si confondono con il pianto, il suo è un costante mutismo e non abbiamo nemmeno una sua frase chiara e diretta in tutta la novella. L'accusa fatta dallo Stramba è invece, anche per il lettore, assai incisiva: «ahi malvagia femina, tu l'hai avvelenato!»³⁴.

Una volta tornati in giardino per espresso desiderio del podestà che intende fare chiarezza sull'accaduto, l'unica cosa che fa Simona è un esercizio mimico: prima si accosta al cesto di salvia, poi procede a sfregarsi i denti con una foglia, per far comprendere cosa avesse fatto l'infelice ragazzo prima di morire e morendo così miseramente anche ella, mentre ancora lo Stramba e gli altri suoi amici chiedevano che fosse punita con il rogo.

Conclusioni finali: innocenza e virtù salvate

Che siano o meno riuscite a difendersi dalle ingiuste accuse, il destino di entrambe le ragazze è quindi lo stesso: la morte; l'una per desiderio, l'altra per accidente.

Ghismunda è pronta alla morte dall'inizio del suo discorso. Avevamo fatto riferimento, prima, alla terza componente del discorso, la difesa della grandezza del suo animo con i fatti, che saranno svelati alla fine, con l'ultima parola dell'apologia «uccidi»³⁵; se così vuole il padre, può punirla; ella non arretra, è

³⁰ Cfr. G. FIORINELLI, «Amore è di tre maniere»: echi dell'VIII libro dell'Ethica Nicomachea nella novella di Ghismonda e nel Boccaccio, in «Carte Romanze», VIII, 1, 2020, p. 217.

³¹ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., vol. I, pp. 481-482.

³² Cfr. F. BRUNI, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 387.

³³ Malgrado ciò intuimmo che il podestà dà un po' di credibilità all'innocenza della ragazza di fronte alle accuse, «non potendo costei in questa cosa avere operata malizia né esser colpevole» (G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., vol. I, p. 551).

³⁴ *Ivi*, p. 550.

³⁵ *Ivi*, p. 482.

pronta. In questo modo, così continua la novella, «Conobbe il prenze la grandezza dell'animo della sua figliuola»³⁶. Anche il padre è stupito dalla figlia, disposta ad accettare la morte in difesa della propria nobiltà ma anche di quella di Guiscardo. Sforzi vani. Guiscardo è già stato condannato e Tancredi fa mandare alla figlia il cuore del ragazzo in una coppa d'oro. Ghismunda, a quel punto, decide di suicidarsi, ma le sue motivazioni non sono solo sentimentali. La sua anima virtuosa deve seguire quella di Guiscardo; solo così queste due anime pari in altezza arriveranno alla definitiva congiunzione³⁷.

La giovane principessa agisce anche per la sua predisposizione naturale verso il bene, desiderio delle anime virtuose capace di garantire la felicità. Comprendiamo così la sua prontezza alla morte dopo l'apologia. Per la costruzione di questo personaggio Boccaccio ha come riferimento le teorie di Aristotele sulla felicità secondo le quali la si può raggiungere solo agendo nella direzione del bene³⁸. Egli differisce da Platone, che sostiene che il Bene è un'idea suprema non raggiungibile mediante gli atti³⁹. La dichiarazione di Ghismunda in difesa sua e di Guiscardo è frutto della sua virtù e della sua inclinazione naturale al bene che la spinge all'azione, al contrario di quanto avviene per il re di Cipro all'inizio della sua novella⁴⁰. L'agire contro l'ingiustizia è auspicabile in una persona che riveste un ruolo pubblico e viene apprezzato da san Tommaso nel suo commento ad Aristotele⁴¹.

Dopo la morte di Simona la narratrice, Emilia, loda la sua innocenza salvata; nell'aldilà l'anima della ragazza e quella del suo Pasquino si ameranno come hanno fatto in questa terra, ma:

molto più felice l'anima della Simona innanzi tratto quanto è al nostro giudizio che vivi dietro a lei rimasi siamo, la cui innocenza non patì la fortuna che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba [...] più onesta via trovandole con pari sorte di morte al suo amante a svilupparsi dalla loro infamia⁴².

La difesa in vita della lanaiola non è data dalla parola, ma da quell'esercizio di mimica che non lascia dubbi sulla sua innocenza, tanto da portarla alla morte

³⁶ *Ivi*, p. 482.

³⁷ Come fa il re dei cipri dopo il suo particolare "risveglio" etico: agire difendendo l'onestà della donna offesa (M.P. ELLERO, *Federigo e il re di Cipro: Note sul Boccaccio lettore di Aristotele*, in «MLN», CXXIX, 1, 2014, p. 189).

³⁸ Cfr. ARISTOTELE, *Ética a Nicómaco*, cit., p. 49.

³⁹ *Ivi*, p. 55.

⁴⁰ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., vol. I, pp. 113-121.

⁴¹ G. TESSITORE, *Spunti etico-filosofici nel Decameron di Boccaccio*, in «Testo e senso», 15, 2014, p. 149.

⁴² G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., vol. I, p. 552.

dimostrando che, come la sua, anche la morte di Pasquino era imputabile alla salvia contaminata.

Sono casi diversi: a nostro giudizio Ghismunda può rappresentare un nobile esercizio di retorica non fine a sé stesso ma utile a veicolare principi saggi, al servizio della salvaguardia della vera nobiltà, frutto della virtù delle anime alte. Per contro, Simona non dimostra la medesima padronanza delle lettere, usa le risorse più comuni ai ceti lavoratori, più “visibili”, ovvero le mosse della mimica.

In ogni caso c'è un punto in comune: entrambe fanno fronte all'offesa di un racconto fasullo, che modifica la verità di quanto era realmente accaduto, agendo dimostrando la loro virtù supportate dalla razionalità, secondo quanto sostenuto da Aristotele⁴³.

In conclusione, Ghismunda agisce secondo la natura di un'anima nobile e le inclinazioni che ne derivano; Simona, senza le possibilità comunicative della prima, riesce comunque a riscattarsi per via della nobiltà dei suoi sentimenti. Da ciò si evince la posizione di Boccaccio espressa nel discorso a Tancredi: nobile è chi agisce come tale. La potenza dell'amore virtuoso è dunque superiore a qualsiasi differenza sociale.

⁴³ Cfr. ARISTOTELE, *Ética a Nicómaco*, cit., pp. 57-73.